
Studi
torici
iciliani

STUDI STORICI SICILIANI

TRIMESTRALE DI STORIA DELLA SICILIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Settembre 2022

Anno II - N. 3



STUDI STORICI SICILIANI

Trimestrale di Storia

della Sicilia moderna e contemporanea

Editore

C.I.R.C.E.

Centro Internazionale di Ricerca
per la Storia e la Cultura Eoliana
Via Conti 28 - 98050 Malfa (Me)

ANNO 2 - N. 3

SETTEMBRE 2022

email studistoricisiciliani@gmail.com

Registrato al Tribunale di Barcellona
r.g. n.188/202 del 26.02.2021

Abbonamenti

Annuale € 90,00

Singolo numero € 30,00

Importo da versare specificando causale e indirizzo su
IBAN IT 17P0306982270100000000177
intestato a CIRCE Intesa San Paolo - 98050 Malfa

Finito di stampare il 30 Settembre 2022

©Proprietà riservata

È fatto divieto di riprodurre anche parzialmente

i contenuti di questo fascicolo senza preventiva autorizzazione

ISSN: 2724-4717

Studi Storici Siciliani

Direttore responsabile

Emilio Pintaldi

Direttori editoriali

Gero Difrancesco

Marcello Saija

Comitato di redazione

Federica Cordaro

Santo Lombino

Michela D'Angelo

Grazia Messina

Gero Difrancesco

Marcello Saija

Filippo Falcone

Sonia Zaccaria

Rosario Lentini

Comitato scientifico

Sonia Zaccaria [presidente]

Michele Giacomantonio

Giovanni Alagna

Antonella Giardina

Gaetano Armao

Tullia Giardina

Giuseppe Astuto

Massimo Lo Curzio

Manlio Bellomo

Rino Messina

Giuseppe Campione

Rosario Miccichè

Giuseppe Canalella

Adalgisa Monreale

Carolina Ciranni

Daniela Novarese

Alba Crea

Rita Palidda

Erminia De Francesco

Salvatore Santuccio

Maria Teresa Di Paola

Enzo Sardo

Giovanni D'Urso

Paola Savona La Sala

Elena Gaetana Faraci

Pietro Zambito

Calogero Ferrotti

Stampa & grafica

Stampaopen - Messina

Claudio Staiti

LA GRANDE GUERRA DEI SICILIANI. LETTERE, MEMORIE, DIARI

Pacini Editore, Pisa 2022

Santo Lombino

L'attenzione per la scrittura privata, diari, memorie, epistolari – ha scritto Giovanna Fiume – ha molte buone ragioni che, a modo mio, semplificherei così: nella vita degli individui la storia irrompe, a volte drammaticamente; nelle ricostruzioni storiche invece le individualità svaniscono, ad eccezione delle figure straordinarie (statisti, re e regine, papi, ecc.). Il formicaio pullulante della vita della gente comune ha attirato gli sguardi dei romanzieri e dei drammaturghi, piuttosto che quelli degli storici. A partire da fonti nuove, tra le quali vanno compresi gli *egodocumenti*, non solo 'parlano i subalterni' ma, come si amava dire qualche decennio fa, l'elemento della soggettività entra a pieno titolo a costituire il tema della ricostruzione storiografica («Segno» mensile, n.131, Palermo - gennaio 1992).

Erano simili a questi gli intendimenti con cui circa trentacinque anni fa si svolsero a Rovereto, in Trentino, un importante convegno di studi storici e diversi seminari sugli archivi che si prefiggevano di conservare e valorizzare le scritture autobiografiche di gente comune. Ad organizzare tali iniziative, la redazione della rivista trentina «Materiali di lavoro» i cui collaboratori da alcuni anni avevano cominciato ad esplorare cassette e soffitte in cerca di memorie, lettere, diari che per la maggior parte rievocavano esperienze collettive traumatiche come le guerre e le migrazioni, rivelatesi nel tempo «fattori scatenanti del bisogno di scrittura».

Si è così diffusa la notizia dell'esistenza di un Archivio trentino, di un Archivio ligure delle scritture popolari e di un Archivio diaristico nazionale, tra cui si stipulò un accordo per una federazione nazionale, che in effetti non ebbe lunga vita, in vista di un comune lavoro ed una comune metodologia di approccio ai testi. Mentre i primi due avevano come finalità l'analisi sistematica delle scritture personali, l'Archivio diaristico nazionale, con sede a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, aveva finalità più ampie, anche se gli scritti raccolti erano a disposizione di chi volesse studiarne la natura e le tematiche. Il giornalista e scrittore Saverio Tutino, che aveva avuto nel 1984 l'idea di stimolare la raccolta di autonarrazioni provenienti da ogni parte d'Italia (e anche dall'estero) spiegò che quello a cui puntava era la formazione di un grande e plurale autobiografia nazionale, un *vivaio di memorie* che desse voce a coloro che voce non ne avevano mai avuto e consentisse agli sconosciuti autori di proseguire la loro esistenza anche oltre il tempo della loro vita biologica.

La storia degli uomini – ha detto Saverio Tutino in uno dei seminari di Rovereto – è una storia di solitudine, che comincia e finisce dove la memoria stessa cancella ogni parvenza di solidarietà [...] ciò che rimane è separato dall'uomo - la storia ufficiale lo riassume idealmente in un insieme che schiaccia e appiattisce l'intensa e molecolare vivezza di ogni persona. [...] Questo destino può cambiare; la



persona può lasciare documenti non isolati, se noi creiamo un primo germe di memoria collettiva. Accanto ad un diario che ci parla di un dato momento del passato vicino o lontano leggiamo un altro diario che parla dello stesso momento, vissuto da un'angolazione appena diversa. Creiamo così l'embrione di una terza dimensione della memoria, che non è contenibile né in una storia ufficiale né in quel debole grido che è la traccia autobiografica del singolo rimasto tale...

Tra gli ottomila scritti personali pervenuti all'Archivio di Pieve, sono stati catalogati in tre decenni circa 350 diari, epistolari, memorie, canzonieri, dovuti alla penna di militari e loro familiari coinvolti nella cosiddetta Guerra europea 1914-18, a cui hanno attinto e attingono a piene mani autori di trasmissioni radiofoniche e televisive, documentari, opere teatrali, fascicoli giornalistici. D'altronde, come ha scritto Antonio Gibelli, si può ben definire la Grande guerra come «prima esperienza simultanea, collettiva e di massa degli italiani, che aveva prodotto un fiume di scrittura particolarmente copiosa fino a dar luogo a una vera e propria trasformazione antropologica su larga scala, in particolare nell'ambito delle classi contadine» (Prefazione a N. Maranesi, *Avanti sempre!* Il Mulino 2014), collegabile, aggiungiamo noi, ad una *democratizzazione della scrittura* conseguente alla riduzione dell'analfabetismo delle classi popolari soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, dovuta alla scolarizzazione sviluppatasi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Credo che Claudio Staiti, ricercatore presso la Scuola Superiore di Studi storici della Repubblica di San Marino, sia partito, da queste motivazioni per comporre questo ricco e articolato saggio storico, ma anche dalla volontà di colmare un vuoto nella storiografia siciliana. Infatti, mentre in altre regioni funzionano da tempo gli archivi di cui si è prima detto, in Sicilia non c'è ancora un archivio delle scritture popolari e ci sono pochi studi su tali scritture, se si eccettuano alcuni lavori su autori della Sicilia orientale negli ultimi decenni. Il libro quindi parte dalla esplorazione meticolosa di «scritture di sé» redatti da siciliani e conservati negli altri Archivi, molte delle quali inedite, e sulle tante emerse grazie alle puntigliose ricerche dell'autore oppure pubblicate nel corso del tempo su scala locale da privati cittadini, enti pubblici o associazioni culturali.

Tra il 1914 e il 1915, mentre ferve anche da noi il dibattito tra neutralisti e interventisti, gli intellettuali isolani pensano anche in quel frangente in termini «riparazionisti» al ruolo e ai vantaggi che la partecipazione alla guerra può dare alla Sicilia. L'autore sottolinea quindi il fatto che, a dispetto della sua lontananza geografica dal fronte nord-orientale, l'Isola è coinvolta sul piano militare (i sommergibili tedeschi sorvegliano e a volte colpiscono le coste, lo Stretto di Messina è dichiarato zona di guerra, ecc.) e per le conseguenze delle operazioni belliche: saranno costruiti infatti nel nostro territorio numerosi luoghi di detenzione per i prigionieri e centri per la raccolta dei profughi provenienti dalle Venezie in fiamme. Quando il conflitto esplode, la Sicilia è ai primi posti nelle classifiche dei renitenti alla leva: ma tale posizione è dovuta più al fatto che molti giovani cui arriva il precetto sono emigrati da anni all'estero che dal rifiuto consapevole di partecipare alla mobilitazione nazionale. Quanto all'alto numero dei disertori, esso è da addebitarsi almeno in parte al fatto che per i nostri militari il tempo delle licenze copre spesso la maggior parte dei giorni del lungo viaggio in treno da e per il fronte di combattimento.

Lo studioso messinese passa quindi allo scandaglio degli epistolari di soldati e ufficiali e dei loro corrispondenti. Dai 500.000 siciliani in grigioverde milioni

di lettere e cartoline partono dalle trincee per arrivare ai parenti, agli amici, alle fidanzate, che a loro volta rispondono, creando un circuito affettivo e sentimentale utile a sostenere il morale di chi, lontano da casa, combatte rischiando ogni attimo la vita. La censura provvede ovviamente a eliminare per intero o in parte ciò che viene ritenuto pericoloso, cioè può servire al nemico per individuare le mosse dell'esercito italiano o più correntemente per evitare che le informazioni portino demoralizzazione sul fronte interno o su quello esterno. Gli episodi di insubordinazione, autolesionismo, impazzimento, renitenza, decimazione devono restare ignoti alla popolazione civile, mentre le proteste per la mancanza di viveri o per l'aumento dei prezzi non devono turbare l'impegno bellico nelle trincee. Gruppi particolari di lettere sono quelli inviati dai soldati alle infermiere che li hanno accuditi durante la permanenza in ospedale e alle *madrine di guerra*, quelle signore dell'alta borghesia e dell'aristocrazia che hanno incoraggiato gli uomini in armi proponendo modelli di coraggio, di senso del dovere, amor di patria.

E se la distribuzione della posta è un momento cruciale nella giornata del soldato al fronte, i momenti di pausa nelle battaglie è quello in cui si possono prendere appunti e compilare quei diari che molti militari di ogni grado portano sempre con sé, vuoi per conservare memoria dei sentimenti vissuti e delle azioni intraprese giorno per giorno, vuoi per raccontare nei dettagli quello che nel bene e nel male veramente accade nelle trincee, impossibile da scrivere nelle lettere controllate dalla censura. L'autore nota che vi sono atteggiamenti diversi nei confronti della guerra: da un lato c'è chi mostra adesione alle posizioni nazionalistiche, dall'altro chi nutre piena avversione o diffidenza verso gli appelli patriottici, o chi dopo l'entusiasmo iniziale si è reso conto di partecipare ad una «inutile carneficina» in cui a pagare sono sempre i più deboli e gli appartenenti alle classi subalterne, in gran parte contadini e braccianti, dato che molti operai sono utilizzati nelle fabbriche per far fronte ai bisogni della produzione bellica.

Terza tipologia dei testi esaminati, le memorie, alcune delle quali sono autobiografie complete dello scrivente, altre narrazioni a posteriori limitate ai mesi e agli anni di impegno nelle operazioni militari. Al primo gruppo appartiene il famoso testo di Vincenzo Rabito di Chiaramonte Gulfi (allora in provincia di Siracusa) dattiloscritto dall'autore negli anni '70 del Novecento, dopo il pensionamento. Per quanto riguarda il secondo gruppo, già negli anni scorsi al centro dell'attenzione del nostro autore era stato il *memoir* «Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande Guerra» dato alle stampe negli USA dall'emigrato palermitano Vincenzo D'Aquila nel 1931 e tradotto dall'inglese dallo stesso Staiti, che l'editore Donzelli ha pubblicato in Italia nel 2019.

L'attento lavoro dello studioso messinese costituisce un notevole balzo in avanti nella valorizzazione delle fonti storiche di origine popolare in Sicilia e nella conoscenza degli atteggiamenti diffusi prima, durante e dopo il conflitto, dal momento che utilizza con sapiente analisi e cita ampiamente una variegata mole di documenti. Si conclude con il condivisibile auspicio che anche in Sicilia e nelle altre regioni meridionali possano nascere e svilupparsi ricchi archivi degli scritti personali della cosiddetta *gente comune*, strumenti quanto mai utili per ampliare nella quantità e approfondire nella qualità gli studi su queste imprescindibili «voci dal basso».